

Domenica quarta dopo Pasqua: anno B

21 aprile 2024

Dal Vangelo secondo Giovanni, al capitolo 10

Gloria a te, o Signore.

In quel tempo, Gesù disse: «Io sono il buon pastore. Il buon pastore dà la propria vita per le pecore. Il mercenario – che non è pastore e al quale le pecore non appartengono – vede venire il lupo, abbandona le pecore e fugge, e il lupo le rapisce e le disperde; perché è un mercenario e non gli importa delle pecore.

Io sono il buon pastore, conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me, così come il Padre conosce me e io conosco il Padre, e do la mia vita per le pecore. E ho altre pecore che non provengono da questo recinto: anche quelle io devo guidare. Ascolteranno la mia voce e diventeranno un solo gregge, un solo pastore.

Per questo il Padre mi ama: perché io do la mia vita, per poi riprenderla di nuovo. Nessuno me la toglie: io la do da me stesso. Ho il potere di darla e il potere di riprenderla di nuovo. Questo è il comando che ho ricevuto dal Padre mio».

Omelia per la quarta domenica di Pasqua anno B 21 aprile 2024

Nel tempo pasquale la chiesa ci invita a riflettere sul vangelo di Giovanni e questa domenica ci presenta la pagina nella quale Gesù dice di essere il buon pastore e non il mercenario

Nella nostra vita spirituale diversi di noi hanno conosciuto dei veri pastori: la loro vita, la loro parola ci hanno rivelato la bellezza, la grandezza del Vangelo. È grazie a questi “buoni pastori” che abbiamo potuto percepire davvero come Dio è amore e come Cristo sia davvero la Via, Colui che ci conduce a Dio e giorno per giorno ci mostra cosa sia bene per noi. Anche grazie a questi uomini abbiamo sentito e compreso che in *Dio viviamo siamo e ci muoviamo*, come diceva S. Paolo agli ateniesi che lo ascoltavano sull’areopago.

Gesù nel passo del vangelo di Giovanni che abbiamo letto ci dice che Egli è *il buon pastore e che conosce le sue pecore e le mie pecore conoscono me così come il Padre conosce me e io conosco il Padre e do la mia vita per le pecore,*

Sono parole di grande e insondabile profondità, ma ci suggeriscono un rapporto di intimità, di amore tra il Padre e Gesù e tra Gesù verso noi e- aggiunge il Signore *-le mie pecore* – noi- ciascuno di noi- conosce Gesù e attraverso Gesù conosce il Padre, Dio. Ma noi quanto – davvero- conosciamo il nostro pastore- il Signore? Conoscere - viene suggerito- non è una parola, un verbo generico, per Giovanni e per il mondo biblico, conoscere significa conoscere nell'intimità, indica cioè la conoscenza di chi si ama e di cui sappiamo comprendere ogni gesto, ciò che esprime ciò che non è detto. E attraverso il Signore noi conosciamo il Padre, colui che è alla radice di ognuno di noi, e di tutto il creato.

Noi -come possiamo, ciascuno nelle sue ore più intense o più povere- conosciamo Gesù, lo cerchiamo nella nostra intimità, lo **ascoltiamo**, sappiamo cogliere la sua voce inconfondibile tra le mille voci che ci raggiungono confusamente nelle nostre giornate, nelle nostre vite.

Questa conoscenza di Lui è certamente una conoscenza che non coinvolge solo la ragione, il comprendere il significato delle parole, ma che penetra in noi attraverso l'amore, nel sentire con tutto noi stessi come sia profonda quella parola, come ci colga nel nostro intimo. Noi conosciamo ,Gesù attraverso quanto lui ci dice nei vangeli, nelle scritture, in coloro che lo hanno interrogato e che hanno vissuto con Lui e che sono cresciuti dentro questo ascolto profondo, illuminato dallo Spirito Santo. È solo se si vivono con intensità le nostre giornate che noi possiamo cogliere la ricchezza di quella parola che abbiamo letto, che abbiamo ascoltato, che sentiamo come ci arricchisca, come porti alla luce quanto vive in profondità dentro di noi.

Proprio perché il Signore ci chiama in modo personale ,– ci è stato suggerito da un sapiente amico che vive ora in Dio – ciascuno di noi ha un suo modo di vivere nella comunione dei credenti , ciascuno ha un suo compito, un modo tutto suo di vivere nella comunità e nel rapporto con il Signore. Lo scopriamo un giorno in modo quasi casuale,

emerge improvvisamente, in un gesto che scopriamo che viene dal nostro profondo e che riconosciamo come emerso da ciò che vibra in noi.

Il vangelo ci ricorda dunque come vi sia un Pastore che conosce la nostra vita come nessun altro e noi, quando stiamo in silenzio, quando entriamo in profondità dentro di noi, sentiamo la voce di Gesù che risuona dentro di noi; la sappiamo riconoscere perché ha un timbro tutto suo, inconfondibile, parla a ciò di più grande e di più buono è in noi e questa voce ci chiama a bontà, a grandezza d'animo.

Gesù -il buon pastore -afferma come Dio non ci abbandoni mai, non fugga di fronte a nessun nemico che voglia attentare alla nostra vita. Questi nemici – i lupi – hanno volti diversi: sono coloro che ci propongono modi di vita che possono dapprima lusingare le nostre vanità o i nostri desideri di affermazione e di successo, ma che in realtà nutrono la parte più bassa, più piccola di noi. Ma i lupi che vogliono divorare il nostro spirito possono anche essere le difficoltà, le situazioni di sofferenza, di scoraggiamento, di paura che talora ci travolgono. Il buon pastore – immagine di Cristo – non fugge, con noi affronta i lupi che ci vogliono divorare e ci conduce a tranquilli ed ubertosi pascoli.

Come non ringraziare Dio e la Chiesa di averci dato pastori come papa Giovanni XXIII o come i padri del Concilio e oggi papa Francesco ? Ci hanno mostrato come Dio lotta con noi nelle nostre situazioni di vita, nelle nostre società, nella nostra storia e come Dio sia accanto all'uomo che cerca la giustizia, la fraternità, che si sforza di costruire un mondo più buono.

Nei momenti di difficoltà e di disorientamento del mondo tutto, di capovolgimento dei valori che abbiamo maturato attraverso secoli e che sembrano dimenticati sicché la guerra viene follemente considerata doverosa e positiva per sostenere chi si trova in difficoltà, se non si vigila sulle paure del cuore è facile dimenticare che, se pietà è morta, l'uomo è divorato dai lupi che nascosti- e apparentemente benevoli - attendono di divorare la parte alta e buona che ciascuno porta in sé

La conosciamo noi la parola dello Spirito Santo, che ha una sua voce sapiente e ricca di amore – la parola del Cristo, che ci sospinge in alto – che ci guida nell'oltre di

Dio che ci sospinge per i suoi sentieri, che è voce che raggiunge tutti gli uomini, anche quelli che sono fuori dei recinti della Chiesa, come dice Gesù più avanti in questo capitolo del Vangelo perché la voce di Gesù, la voce di Dio non ha confini, va oltre ogni ostacolo. Come dirà Pietro negli Atti degli Apostoli: Dio non fa infatti distinzione di persone, parla al cuore di ogni persona che viene al mondo. Noi, se lo abbiamo seguito, conosciamo la vera voce di Gesù e non abbiamo fiducia in chi, magari, dice di essere mandato da lui, ma che è invece un ladro e un brigante perché ben conosciamo il timbro della voce di Gesù.

Questa voce è la voce dello Spirito di Gesù: è più intima a noi di noi stessi e ci guida ad altezze che ignoravamo – come dice S. Agostino.

Nessun uomo è sordo a questa voce: gli ovili sono tanti – tante le culture e le tradizioni dell'uomo, ma in ogni luogo, là dove l'uomo cerca in profondità sé stesso, là risuona quella voce benedetta. È per questo che nessun uomo ci è estraneo ed è per questo che ogni barriera è artificiale ed è per questo che, come ci dice Gesù, il nostro sbocco è quello dell'unità, della comunione tra tutti gli uomini. *“Ho altre pecore – dice infatti il Signore – che non sono di questo ovile, anche queste devo condurre. Ascolteranno la mia voce e diventeranno un solo gregge e un solo pastore”*.

Ci renda il Signore capaci di prestare sempre più ascolto a questa voce che ci dilata il cuore, che ci rende aperti all'amore e che ci guida alla vita senza fine.